

FAENZA.

I. Estesa rinomanza degli archivi faentini. Il celebre Borsieri gli ricerca molto per la storia, che disegna scrivere, di questa città. Più di tutti vi studia il padre Mittarelli per gli Annali Camaldolensi, e pel volume d'aggiunta al Muratori. Son preceduti in ciò dal Tonduzzi e dal Cavina. Il Tonduzzi non vede tutti gli archivi. Quali visiti. Bernardino Azzurrini, morto nel 1620, gran collettore di carte diplomatiche. Il Mittarelli riordinatore dell'archivio capitolare e dell'archivio Azzurrini. Investigazioni negli archivi dei Cisterciensi e dei Camaldolensi del ricordato Mittarelli, del Sarti e del Costadoni, tutti monaci Camaldolensi. Bartolommeo Borghesi somministra al Marini copia d'un papiro che possiede l'abate Giovan Battista Tondini. — II. Tornansi a rammentare le pergamene faentine, ora in Forlì. Quelle del Capitolo di San Lorenzo di Firenze, pur faentine, d'onde provengano. Le pergamene dell'archivio comunale, ed in ispecie i brevi d'alcuni papi. L'archivio Azzurrini nel 1765 è ceduto al Comune, ed è riordinato dal Mittarelli, che ne fa transunti che pone alle stampe. Le carte Azzurrini cominciano col 4022. Il Costadoni è l'autore del compiuto sommario di esse. Il Ferri discorre sul modo onde l'Azzurrini poté procurarsele. Ora si fanno ascendere a 2000. Di altre pergamene ereditate dai Gesuiti, che stanno in deposito nella biblioteca del Comune. — III. L'assedio di Federigo II e le ulteriori calamità di Faenza chiariscono perchè l'archivio comunale difetti d'antiche carte. Gli atti consiliari cominciano col 1553. Si nota la mancanza degli statuti del Comune, e si discorre di questa materia statutaria faentina. Di uno statuto di Brisighella serbato in quest'archivio. Di uno statuto dell'arte della Lana in Faenza, cui va unita una matricola, che sono nella biblioteca comunale. I Cento Pacifici, approvati da Leone X e più fermamente da Adriano VI, e le loro carte nell'archivio comunale. Si conclude che quest'archivio ha piccolo numero di memorie dei tempi della signoria dei Manfredi. — IV. I documenti dell'archivio degli atti civili e criminali, presso l'ufficio di giurisdizione, sono di tempi modernissimi. I più vecchi, cominciando dal secolo XVI, sono aggiunti all'archivio degli Atti notarili. — V. Fondazione dell'archivio degli Atti notarili; numero dei suoi protocolli e notari, che cominciano col 1367. Originali e copie stanno insieme. I registri *Præsentatorum* rimontano al 1388. Gli archivi notarili di Russi, Castel Bolognese, Solarolo, Riolo, Bagnara e Brisighella. — VI. L'archivio del Catasto. Si enumerano i suoi documenti, che cominciano dal secolo XVI. — VII. L'opera pia di beneficenza, lo spedale di Santa Maria della Misericordia,

fondato da Martino V, e il Monte di Pietà istituito nel 1497, hanno archivi propri, ove son carte di vari tempi. Nel primo di essi è il testamento dell'Armenini, autore del Trattato della pittura. — VIII. L'archivio Capitolare e le sue pergamene. Si ragiona di quelle di altri archivi.

I. — Gli archivi faentini godono di una fama non ristretta a quella provincia. L'amore posto dal celebre Giovambattista Borsieri nel ricercarli, a scrivere la storia di quella sua seconda patria ¹, e il larghissimo studio che vi fece il padre Giovan Benedetto Mittarelli, sia per gli Annali Camaldolensi, sia per quel suo così conosciuto volume che fa seguito alla raccolta del Muratori, sono le principali cagioni, per le quali è avvenuto che tutti gli eruditi delle cose italiane del medio evo ne abbiano informazione. Ma il Borsieri e il Mittarelli non fecero che mettersi per le orme di uomini infaticabili, che vissero a Faenza prima di loro. L'uno di essi è lo storico municipale Giulio Cesare Tonduzzi, l'altro (a passarci di Pietro Maria Cavina continuatore di quel primo), quel sì fortunato collettore di carte diplomatiche e di memorie storiche della sua città, Bernardino Azzurrini, morto ottuagenario nel 1620. Giova però sapere come il Tonduzzi confessasse di non aver penetrato tutti gli archivi patrii, ma quelli soltanto ove ritrovò più facile e piano l'accesso, tra i quali disse essere i più copiosi il pubblico, il capitolare e quelli di Santa Maria dall'Angiolo, di San Giovanni Evangelista e dello stesso Azzurrini. Il Mittarelli non solamente vide a suo agio, ma fu anche riordinatore dell'archivio capitolare, ove trovò carte dell'undecimo secolo, e dell'archivio Azzurrini, come più largamente sarà detto a suo luogo. Il padre Mauro Sarti è lodato esso pure per le sue investigazioni nell'archivio dei Cistercensi di Santa Maria *forisportam*, e nell'altro dei Camaldolensi dei Santi Ippolito e Lorenzo; ma fu vinto, per diuturnità di fatica, in questi medesimi archivi, dal Mittarelli, di cui già dicemmo. Tanta larghezza di studi di quest'ultimo monaco trovò un aiuto molto valido nel confratello e collaboratore agli Annali Camaldolensi don Anselmo

¹ Su ciò vuol vedersi il Mittarelli nella dedicatoria alle *Accessiones historicae*, altre volte citate. Questo pur si ripete sommariamente dal suo biografo Cammillo Ugoni; ma, da quanto scrive, non risulta che il Borsieri mandasse alcuna cosa alla luce. Vedi *Della letteratura italiana nella metà del sec. xviii*; Brescia, 1820-22, II, pag. 487.

Costadoni, non che nella quinquennale dimora in Faenza, come generale della sua congregazione monastica ¹.

Tutte queste dotte indagini ci resero più facile l'esplorazione degli archivi faentini, e in generale la ricerca dei monumenti storici del medio evo che illustrano questa città. La quale ha eziandio il merito di avere giovato all'opera insigne dei papiri diplomatici del Marini, mercè il papiro che fu dell'abate Giovan Battista Tondini, e presso il quale lo lucidò il Borghesi, ancora giovanissimo ².

II. - Vedemmo già essere le pergamene dei Domenicani di Sant'Andrea nella biblioteca comunale di Forlì in numero copioso; e occorre appena ricordare le altre che sono a Firenze nel Capitolo di San Lorenzo, per la riunione al suo patrimonio di vari antichissimi monasteri di questa diocesi ³. L'archivio comunale esso pure ne possiede talune. Sono di questo numero i brevi di Paolo III, Clemente VII, Urbano VIII, Clemente IX. Ma la raccolta più cospicua, tacendoci di quella del Capitolo, ce l'offre la libreria pubblica; chè qui trovò luogo il rammentato archivio Azzurrini. Pervenuto invero per eredità alla famiglia Taroni, dalla Cammilla Taroni-Naldi venne ceduto nel 1765 al Comune. Il Mittarelli lo vide e lo riordinò cronologicamente, quando già era del pubblico.

¹ Vedasi quanto scrive egli medesimo nella dedicatoria più sopra citata; e più particolarmente ciò che aggiunge a pag. 374. Il Ferri nella *Epistola de Tabulario Azzurriniano* che sta a pag. 853-57 dello stesso volume, parlando delle pergamene possedute dai monaci Camaldolesi dice: « *Illi membranas non paucas manu exaratas habent, plures habuisse credibile est, antequam, proceribus commendati, in esterorum fidem et clientelam, una cum fortunis suis, concessere. Earum, quae supersunt, vetustissima ad annum 803 ante millesimum pertinet...* » *Indicem Mittarellius et Sartius confecerunt*. Aggiunge altresì che al suo tempo avevano pergamene anco i monaci, pur Camaldolesi, di San Giovan Battista, e le religiose dello stesso ordine, residenti presso i due monasteri di San Maglorio e della SS. Trinità. E qui cade l'avvertenza pur necessaria, cioè a dire, che chi voglia vedere molte carte stampate degli Archivi faentini, non ha che a ricorrere agli Annali Camaldolesi, ove, tra le altre, se ne citano due, che l'una del 1042 3 febbraio e l'altra del 1084 26 gennaio, di Santa Maria *forisportam*, e molte più del monastero de' SS. Ippolito e Lorenzo, come a mo' d'esempio quelle del 1084 6 luglio, del 1127 8 marzo, del 1143 27 giugno ec.

² Vedi il papiro di n. cxxv, e la relativa illustrazione del Marini, a pag. 494 e 358.

³ MITTARELLI, Op. cit., pag. 374 e seg., ove si hanno parecchi estratti di queste ultime pergamene.

Nè pago a questo servizio reso agli studi, credè utile di transuntare parecchie di quelle carte; e quegli estratti sono alle stampe. La fatica però di un compiuto elenco, che offerisse la somma delle carte Azzurriniane, dal 1022 onde hanno principio al 1676, fu tutta del Costadoni. Lo sappiamo dal Ferri, presso cui sono congetture molto probabili sul modo con cui l'Azzurrini giunse a raccogliere tante carte e così interessanti; chè ve ne ha d'ogni genere, nè solo d'argomento privato, ma di pubbliche ¹. Affermasi tuttavia che quel deposito, che si fa ascendere presentemente a circa 2000 pergamene, sia di qualche poco scemato, trovandosene alcune nel privato archivio Zauli-Naldi; quantunque sia vero che altre carte, ignorate da quel primo raccoglitore, oggi possiede la biblioteca comunale. Non vogliamo annoverare tra queste le carte che dicono trovarsi in mezzo a quelle dell'altro archivio Naldi che ereditarono i Gesuiti, e che di fresco pervennero coi loro libri in questa biblioteca pubblica; ove stanno come in deposito, sempre racchiuso in parecchie casse. Solo aggiungiamo per fama che vi sono serbati contratti spettanti a quella famiglia, con alquanti diplomi della repubblica veneta.

III. — Chi poi ripensi a Faenza strettamente assediata dal secondo Federigo, alle sue divisioni sanguinose, al modo barbaro con cui l'Aguto la trattò nel 1376, non resterà sorpreso in vedere che l'archivio comunale difetti, presso che onninamente, delle carte ed istrumenti più antichi. E veramente nel visitarlo dov'ora risiede, cioè nel palazzo Municipale, ci fu facile riscontrare l'assoluta mancanza degli atti consiliari, pel tempo che antecede il 1553. In pari maniera osservammo mancarvi gli statuti antichi del Comune. Con ciò intendiamo alludere agli statuti che precedettero quello del 1527, e che trovansi a stampa ². E veramente oltre alle costituzioni statutarie per le Marche e per le Romagne, confermate

¹ Vedi la citata *Epistola* presso il Mittarelli, col. 854-835; e a col. 340 e seg. gli estratti di carte faentine procurati dall'Azzurrini sunnominato, mercè l'ispezione dei documenti ch'erano in sua casa, in quella d'un Iacopo dei Pasi ec.

² Eccone il titolo: *Magnificae civitatis Faventiae ordinamenta novissime recognita et reformata ac in lucem edita regnante D. Clemente papa ec. per Joannem Mariam de Simonetis Cremonensem, in eadem civitate Faventina, impressa; anno mxxxvii, die xxiiii decembris*, in fol. di carte LXXII, con più quattro d'indice. Ne hanno esemplari la Marciana di Venezia e la Riccardiana di Firenze.

dai papi Urbano IV, Bonifazio VIII, Giovanni XXII, Benedetto XII, Innocenzio VI e Gregorio XI, e nelle quali Faenza fu compresa ¹, consta che questa città ebbe statuti tutti a sè propri anche in antecedenza al 1410. Perocchè, essendo stato posto in dubbio il valore legale degli statuti riformati in quell'anno, perchè non autenticati da autorità suprema, nel 1414, Giovan Galeazzo Manfredi, come vicario apostolico, gli confermò e approvò, come fa vedere il decreto relativo datoci dal Tonduzzi. Il quale aggiunge, venuto al 1504 con la sua narrazione storica, come in quell'anno ricevesero nuova conferma dalla signoria di Venezia, e quindi appresso da Giulio II nel 1510, e dodici anni dopo da Adriano VI ².

E questi sono gli statuti che l'autorità papale confermò con alcune addizioni nel 1555 ³. Ma non potremo passarci di questo argomento senza aggiungere, avere il padre Mittarelli stampato nelle sue *Accessiones*, un parziale statuto per gli ufficiali della custodia, del 1492, esemplandolo da un codice in pergamena del conte Rodolfo Zauli. Aggiungeremo, com'esso statuto si desidera in qualunque altra collezione faentina di cotal genere, e diremo altresì come ad esso siano uniti due decreti, l'uno d'Astorgio II, del 1452, l'altro di Galeotto I della stessa casa Manfredi, del 1487 ⁴.

In difetto di statuti veri e propri del Comune, l'archivio in discorso ne ha uno di Brisighella, approvato nel 1419 da Galeazzo Manfredi; codice che reca pure riforme di tempi successivi. Invano vi si ricercerebbero gli statuti delle Arti, più antichi. Chi voglia trovarne uno, duopo è che ricorra alla biblioteca comunale, serbandovisi quello dell'arte della Lana del 1470, a cui è unita una matricola del 1446.

La raccolta di carte che più meriti considerazione, in questo archivio del Comune, è quella degli atti dei Cento Pacifici; magistratura consimile all'altra di Forlì, ma tuttavia più antica; perchè questa di Faenza, riconosciuta in prima da Leon X, fu poi fermamente approvata da Adriano VI nel 1523 ⁵. Di capitoli di un

¹ MITTARELLI, *Accessiones* ec., col. 768-69.

² *Historie di Faenza*; Faenza, 1675, pag. 466, 570, 589, 616 e 617.

³ TONDUZZI, *Op. cit.*, pag. 634.

⁴ *Op. cit.*, col. 766-795.

⁵ TONDUZZI, *Op. cit.*, pag. 618.

tal magistrato, che durò fino al termine del secolo ultimamente decorso, più o meno modificato nelle sue leggi, ed a cui appartenne lo stesso Borsieri, morto nel 1785, non vedemmo che quelli del 1597. Può dunque ritenersi che l'archivio di cui si tratta non abbia che piccol numero di carte e memorie, referibili ai tempi della signoria dei Manfredi, ch'ebbe termine così infelice nel giovinetto Astorre III. Non giovando poi il parlare per disteso delle carte dell'amministrazione, qual fu nel tempo del regno italico; diremo invece, che nella stanza di residenza dell'archivista trovammo i documenti che dal 1843 vengono ai giorni nostri.

IV. — Presso l'ufficio di giurisdizione serbansi gli atti civili, a cominciare dal 1797, e gli atti criminali, ridotti oramai ai posteriori al 1849, perchè in quest'anno i vecchi processi furono abbruciati dal popolo. Fra le cause civili di moderno tempo, formano una serie distinta gli atti economici, sotto il qual titolo si comprendono le cause che non sorpassano i cinque scudi di merito, come i legali usano dire. Ma una notevole collezione di atti civili, di tempo più antico, voglio dire dei secoli XVI, XVII e XVIII, sta, come dimenticata, nello stesso archivio notarile; luogo ove son riposti ugualmente gli atti dei Massari.

V. — Consta l'archivio degli atti notarili, fondato nel 1588, ¹ di un 3022 protocolli, divisi tra 374 notari. Il notaro di data più antica è un Giacomo Casali, che rogò nel 1367. Questa è la serie che chiamano degli originali. L'altra delle copie, quivi pure riunite, non ha principio che col 1822; tempo dal quale si prese a formare anche l'indice degli atti, a nomi e cognomi delle parti. Del resto, merita osservazione una serie di registri, intitolata *Presentatorum*, che rimonta al 1588. È composta di quei registri che servivano a notare via via le presentazioni dei vari atti e protocolli.

Nel circondario di Faenza trovansi costituiti altri archivi per gli atti notarili; quali sono quello di Russi; quello di Castel Bolognese ove sono raccolti anche i rogiti dei notari di Solarolo, Riolo e Bagnara; e quello di Brisighella. Si ritiene che in quest'ultimo, riunito al comunale omonimo, già capoluogo della Val di Lamone, abbiansi tuttavia memorie di qualche importanza.

¹ Tonduzzi, Op. cit., pag. 689. Vuolsi tuttavia esaminare lo stesso storico sotto gli anni 1560 e 1576, ove parla di antecedenti disposizioni relative a questa istituzione.

VI. — Nell'archivio del Catasto rimangono tuttavia, ma in serie scompleta, alcuni libri spettanti ai catasti del 1575 e del 1605. Vi stanno pur quelli più moderni del 1777, denominati del catasto Ridolfi, che rimase senza effetto per la sua esorbitanza. I libri detti trasporti e le mappe catastali rustiche, convenientemente alluogate in apposito banco, non vanno più indietro del 1809.

VII. — I documenti faentini che attengono agl'istituti di beneficenza, stanno in tre distinti locali, comechè siano depositati presso ciascuna fondazione. L'una di esse è l'Opera pia di beneficenza, che si formò delle due congregazioni di San Gregorio e di San Giovanni Decollato; e fra le sue carte si vedono anch'oggi, un libro di statuti, o capitoli, riformati nel 1567, ed un libro di liberati del 1585. Questi due libri attengono a quella seconda congregazione ch'ebbe per cura speciale l'assistenza ai condannati a morte. È degno di nota, essere in quest'archivio il testamento di Giovan Battista Armenini, del celebrato autore del Trattato della pittura ¹.

Allo spedale di Santa Maria della Misericordia, che venne fondato da Martino V, mediante la riunione di cinque minori spedali, fu a quell'occasione data pur anche la cura degli esposti ². Ma i documenti più antichi di questa istituzione, confermata in seguito da Eugenio IV, i quali sia oggi dato vedere nel suo archivio, vengono dal 1507, e sono libri e recapiti d'amministrazione.

Scarso di memorie è l'archivio del Monte di Pietà, la cui istituzione è attribuita a fra Bernardino da Feltre (an. 1497). Dell'accennata mancanza delle sue vecchie carte s'incolpa il sacco che i Francesi dettero al luogo pio, intorno al cominciare del corrente secolo.

VIII. — Non potremmo dipartirci da Faenza senza ricordare la copia delle carte diplomatiche di questa città che si riscontra in altri archivi, oltre i fin qui visitati. Rammentato molto è il capitolare; e le sue pergamene avvalorano spesso, testualmente prodotte, la narrazione del Tonduzzi ³, talora il racconto degli Annalisti Ca-

¹ Lo pubblicava il Gualandi. Op. cit., II, 78.

² BABINI, *Del Bresetrofo degli Esposti di Faenza*; Faenza, 1856.

³ Veggasi anche su di ciò il canonico Andrea Strocchi nelle *Memorie storiche del duomo di Faenza e de' personaggi illustri di quel capitolo*; Faenza, 1838; al quale autore si debbe anche l'altra opera sui vescovi di quella chiesa.

maldolensi ¹. Narra tuttavia il Tonduzzi che nel 1045 un grandissimo incendio, nel consumare quasi intiera la città e la cattedrale, fu causa che perissero poco meno che tutte le scritture che presso quel tempio erano conservate. Ignorasi se possa imputarsi a quest'infortunio la mancanza di antichi documenti nell'archivio vescovile, attestataci da Girolamo Ferri altrove ricordato ². Presso il Mittarelli sono larghi estratti, i quali finalmente attestano dell'abbondanza, che un tempo vi era, di carte diplomatiche nel convento di San Francesco ³.

¹ Tale, ad esempio, è la carta del 45 maggio 1085, stampata al n.° 43 dell'Appendice del tom. III.

² MITTARELLI, Op. cit., col. 854.

³ Loc. cit., col. 340 e seg.